NET POLITICS

Manifesto per l'uso responsabile dei dati

Viviamo nella società dell'informazione e non può esserci un'informazione sana senza dati da offrire al dibattito pubblico.

1/10 Un'affermazione non è credibile e fondata se non si basa sui dati.

Viviamo nella società dell'informazione e non può esserci un'informazione sana senza dati da offrire al dibattito pubblico.

2/10 Senza la verifica del dato non può esserci un'etica della conoscenza.

Il percorso di elaborazione dei dati, la relativa gestione di raccolta ed analisi, è prerequisito di un dibattito pubblico informato. Contrastare la disinformazione è possibile con l'uso consapevole dei big data.

3/10 Non si usa un dato ignorando la lettura che ne dà chi lo elabora e presenta:

la strumentalizzazione di un dato ne depotenzia la validità. Occorre citare sempre la fonte originale, non fare uso di espressioni generiche quali "un sondaggio", "una ricerca".

4/10 Non si raccolgono dati dei cittadini senza la loro autorizzazione.

Il diritto di disporre dei propri dati, come pure di negarne l'utilizzo, integra un diritto fondamentale. I dati personali sono tasselli che contribuiscono a costruire la nostra identità più profonda e vanno trattati tenendolo presente. Le autorizzazioni che si richiedono a tal fine devono essere semplici e comprensibili a tutti.

5/10 Non si usano dati personali per creare profili psicologici con finalità politiche.

Il caso Cambridge Analytica non deve ripetersi. Iniziative quali l'AI ACT approvata dalla UE contribuiscono a instaurare fiducia e trasparenza verso le tecnologie e le piattaforme innovative, dai social network alle molteplici applicazioni dell'intelligenza artificiale, grazie a un loro sviluppo maggiormente responsabile.

6/10 La ricerca sui dati, pubblica e senza scopo di lucro, deve essere adeguatamente finanziata.

Il valore economico dei dati è in crescita continua, occorre incoraggiare la condivisione dei "dati di comunità" come asset di dominio pubblico, sviluppando una blockchain dei dati contro storpiature e usi impropri (sanità, istruzione, protezione civile, etc.).

7/10 I dati aperti sono la base della coscienza civica, bisogna andare "a scuola di dati" sin dalle scuole medie.

Ogni Pubblica Amministrazione deve mettere i suoi dati a disposizione delle altre PA e nel caso di "dati di comunità" a tutto il resto della collettività e della pubblica opinione, incoraggiando il data journalism. In tutte le PA va introdotta la formazione obbligatoria all'uso integrato dei dati e la valorizzazione delle professionalità riconosciute a livello europeo e nelle Linee guida per la qualità delle competenze digitali nelle professionalità ICT emanate dall'AGID.

8/10 La valutazione dell'efficacia di leggi e provvedimenti deve basarsi sull'analisi dei dati entro i primi 3 anni dall'approvazione.

Le relative modalità di raccolta e analisi vanno considerate già nella fase di elaborazione legislativa.

9/10 Non va citato un dato non compreso appieno, il dato va contestualizzato prima che semplificato.

Un dato non è frutto di "copia e incolla": esponenti dell'informazione, della politica, delle professioni, della società civile si impegnano a non usare dati decontestualizzati.

10/10 Chi comunica a chi comunica?

I dati vanno considerati per creare campagne di comunicazione e per pianificarle.

IL DATO NON È MAI TRATTO.
Ricordiamoci che la ricerca può sempre migliorarne la raccolta e l'interpretazione.

VISITA IL SITO
netpoliticsaps.it

Per sottoscrivere il Manifesto, scrivici a **info@netpolitics.it**